

IL CONVEGNO

## La sfida del presidente di Confartigianato, Luigi Grechi Mobilità e infrastrutture, guardare oltre

«Non sarà il nostro ombelico a garantire crescita, sviluppo e competitività e non saranno i confini a offrirci protezione e sicurezza. Guardiamo oltre: prepariamoci a interagire con nuovi territori e in una dimensione imprenditoriale nuova, internazionale, sfidante, giovane e digitale»: il presidente di Confartigianato Imprese Lomellina, Luigi Grechi, ha scelto il seminario tecnico "Mobilità e infrastrutture: la mappa delle opportunità per le imprese", martedì 23 gennaio al ridotto del teatro Cagnoni, per delineare gli obiettivi di un anno che potrà rivelarsi decisivo per l'economia locale, «a patto di non rimanere legati al passato». All'incontro, il primo dell'anno rivolto ad aziende, stakeholder e istituzioni locali, hanno preso parte Aldo Colombo, direttore generale Infrastrutture e Mobilità di Regione Lombardia e Claudio Del Bianco, direttore public affairs and external communication di Sea Spa. In seguito, il presidente di Confartigianato Lomellina Luigi Grechi s'è confrontato con Andrea Sala, sindaco di Vigevano, Alberto Righini, presidente del Comitato intercategoriale e Mauro Colombo, ad della società di servizi Artser. «Sono convinto che nei prossimi anni saremo chiamati a confrontarci con nuovi territori, nuove partnership e nuove direttrici strategiche – lo spunto offerto da Grechi a imprese e istituzioni - Penso agli investimenti su ferro, strutturali in gran parte del Centro e Nord Europa, che sposteranno il transito delle merci su direttrici alternative a quelle attuali, richiederanno investimenti importanti sull'ultimo miglio, sui servizi a supporto delle infrastrutture connesse alla logistica e un'attenta pianificazione delle aree industriali: la Lomellina avrà un ruolo in questo mosaico e le imprese, le istituzioni e gli attori del territorio dovranno interpretarlo nel modo corretto»



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE GRECHI

ha aggiunto Grechi. Human Technopole ha recentemente preso possesso di Palazzo Italia, avviando la trasformazione dell'area ex Expo in polo tecnologico connesso con i territori che lo circondano e ad altissima potenzialità, specie in prospettiva. «HT attirerà tecnici e innovazione, imprese e occasioni di business, trasferirà la digitalizzazione anche alle Pmi. La Lomellina, da sempre legata all'area metropolitana, rappresenta una delle aree a maggiore capacità attrattiva per coloro che sceglieranno di avvicinarsi a Human Technopole per sfruttarne direttamente o indirettamente i benefici». Il completamento della Vigevano-Malpensa, inoltre, con la circosollazione di Abbiategrasso, è destinato ad avvicinare la città a Milano: sarà il Cipe a decidere se, come e quando. «Ma è certo – ne è convinto Grechi – che è in quella direzione che dobbiamo guardare, per capire come i corridoi ferroviari internazionali, e le infrastrutture di cui si discute da anni in Lomellina, potranno integrarsi a beneficio del tessuto economico locale».

# Edilizia e Territorio

LAVORI PUBBLICI

## Appalti: Bianchi (Ance): via quello che non ha funzionato, a maggio la nostra proposta di un codice-bis

Massimo Frontera

31 gennaio 2018

Il vicepresidente Ance: «riscrittura radicale». Nuova mission per l'Anac, appalto integrato sul definitivo, esclusione automatica delle offerte anomale fino a 5 milioni



«Vorremmo provare, come Ance, a scrivere un codice dei contratti da presentare al Parlamento; una proposta che tenga conto di tutto, pronta nel tempo in cui presumibilmente le Camere cominceranno a essere operative, tra aprile e maggio. Parliamo di un codice-bis, da riscrivere integralmente, non di correttivi». A Parlare è il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi con delega alle opere pubbliche.

A distanza di qualche mese dalla prima uscita "shock" dell'allora presidente dell'Ance, Giuliano Campana («sospendiamo il codice appalti»), la strategia dell'Associazione nazionale dei costruttori - oggi guidata da Gabriele Buia - comincia a declinarsi nelle sue fasi attuative.

Il "cantiere normativo" è ancora aperto, ma il cambio di passo è evidente: l'associazione che rappresenta un importante stakeholder delle costruzioni mette da parte l'azione di lobby e prepara una "discesa in campo" organica, netta e propositiva.

Una mossa che - come anticipa Bianchi - si concretizzerà quando questo codice appalti, all'insegna della soft law, chiuderà il secondo anno di vita. Due anni nei quali molti pilastri attuativi non sono arrivati (qualificazione delle stazioni appaltanti, commissari esterni delle Pa, qualificazione delle Soa), come non è arrivato neanche il rilancio atteso dalle imprese che operano nel settore pubblico. In compenso, ricorda Bianchi, sono arrivate numerose deroghe al codice, e anche recentemente sono state sollevate dai Tar questioni di conformità del nostro codice alla direttiva europea.

## **Vicepresidente Bianchi, che volete fare di questo codice appalti?**

Intanto una considerazione: il primo a non credere nel codice appalti è stato il Parlamento.

### **Perché?**

Perché è stato talmente e tanto derogato che ha ragione Cantone a chiedersi se questo è lo stesso codice che è stato concepito.

### **Che vuole dire?**

Appena entrato in vigore, c'è stato il G7 di Taormina: deroga. Subito dopo c'è stata la ricostruzione della viabilità di tutte le strade post-terremoto: deroga. Stessa cosa per i Mondiali di Cortina 2021 e poi per le Universiadi 2019 in Campania. E poi c'è la ricostruzione del Centro Italia. Le opere fino a un milione saranno realizzate con una procedura negoziata senza pubblicità e invitando cinque persone. No dico. L'ultima deroga è quella sui concessionari autostradali. E si badi bene, se la deroga fosse stata estesa a tutti i concessionari, come quelli ospedalieri o portuali, forse poteva avere un senso. Qui invece la deroga è stata puntuale, per riportare il rapporto 80/20 al 60/40. Seconda considerazione: in occasione del correttivo, un anno fa, l'Ance aveva chiesto 6-7 aggiustamenti per rendere il codice più "potabile". Oggi però è passato un altro anno. Ad aprile fanno quasi due anni dal codice, e non crediamo si possa aggiustare la situazione mettendo cinque o sei pezze a colore.

### **E allora?**

Qui serve un codice-bis, la proposta dell'Ance è questa: andiamo a vedere tutto quello che ha funzionato - dai regi decreti fino al correttivo - e mettiamoli in questo codice-bis. Quello che ha dato pessima prova di sé, ha determinato opacità e incongruenze lo buttiamo via. Il resto lo teniamo.

### **L'appalto integrato lo buttiamo o lo teniamo?**

Il problema è che oggi alle imprese si chiede di proporre le migliori sul progetto esecutivo. Ma una miglioria sul progetto esecutivo che viene premiata con 70 punti non ha ragione di esistere.

### **Perché?**

Se un'opera non è complessa tecnologicamente, che miglioria si può mai fare? La maggior parte dei bandi di Anas e Comuni riguarda il patrimonio esistente. Quando si deve raddoppiare la carreggiata di una strada che già esiste, o si deve fare la manutenzione sulle strade di un comune - mi chiedo - quale innovazione tecnologica si può aggiungere a quel progetto? Forse qualcosa, ma molto residuale.

### **Cosa proponete?**

Abbiamo visto anche che molte stazioni appaltanti chiedono requisiti soggettivi. Ricordo un bando dove la stazione appaltante chiedeva alle imprese un rilancio sul costo delle penali in caso di ritardo nella consegna.

L'offerta economicamente più vantaggiosa sul progetto esecutivo deve essere integralmente ripensata. Dove c'è complessità tecnologica, allora ha un senso un'offerta economicamente più vantaggiosa su un progetto definitivo - non esecutivo. Altrimenti premiamo profili soggettivi dell'impresa, che possono servire in fase di qualificazione ma non nella fase dell'aggiudicazione.

### **Il massimo ribasso?**

Il massimo ribasso è il male più grande che c'è in questo mercato. Vorremmo una norma che lo cancellasse per sempre. L'alternativa al massimo ribasso sta nell'esclusione automatica con il metodo dell'antiturbativa, articolo 97 del codice. Vorremmo che questo sistema venga innalzato fino a cinque milioni, nei casi in cui non c'è complessità tecnologica e non c'è interesse transfrontaliero.

### **Che pensate dell'Anac?**

Pensiamo che l'Anac debba esserci, ma che non si chiami Anticorruzione, perché è inaccettabile. Crediamo che un'Agenzia o un'Autorità per i lavori pubblici serva, ma non può fare tutto.

### **Cioè?**

Vogliamo che si chiarisca se debba fare l'arbitro, il giocatore, il presidente, lo spettatore... Bisogna razionalizzare i poteri sui lavori pubblici...

### **Cioè ridimensionare**

In alcuni casi vogliamo che il potere venga accresciuto, non ridotto.

### **Un esempio?**

I pareri di precontenzioso. Il ricorso al parere dell'Anac da parte dell'impresa o della Pa è una soluzione formidabile come alternativa al contenzioso amministrativo. Questo è già oggi uno dei poteri più forti dell'Anac; ma non ha funzionato. E questo è veramente un peccato.

### **In Parlamento è arrivato uno dei decreti attuativi del codice, quello sulla direzione lavori, che attende il parere delle commissioni competenti, del Consiglio di Stato e della conferenza unificata. Cosa ne pensa?**

Su questo testo abbiamo una perplessità, già espressa all'Anac. Per grandi parti viene riproposto il vecchio regolamento. Allora vorremmo capire: il regolamento funzionava o non funzionava? Se non funzionava allora buttiamolo e facciamone un altro. Ma se funzionava, tutta questa produzione di norme e norme, vincolanti o non vincolanti, crea perplessità. Seconda osservazione. Oggi abbiamo tutta una serie di procedure di cantiere - come verbali di consegna lavori, totali o parziali, ripresa lavori, sospensione, contabilità, riserve eccetera - che in alcuni punti stanno in un decreto, per esempio sulla direzione dei lavori, in altri punti vengono affrontati nei provvedimenti sul Rup, altri punti nei testi dedicati al project manager, altri ancora nei testi per il direttore dell'esecuzione. Ma - ci chiediamo - per avere contezza di come va fatto un verbale e come gestire gli aspetti più banali e concreti in cantiere, ha senso dover andarsi a cercare le cose in quattro o cinque linee guida. Non è meglio fare un titolo e poi metterci dentro tutte le norme che riguardano quel singolo aspetto, come per esempio la consegna dei lavori?

Mi domando: non era meglio come era prima, dove uno si andava a prendere l'articolo del regolamento - per esempio sulla consegna dei lavori - e li trovava tutto quello che c'è da sapere? Aggiungo che le difficoltà delle imprese sono le stesse del funzionario pubblico. Ecco, dopo due anni, non ci pare che questa possa essere la via per fare chiarezza.

### **La via della soft law, lei dice, non ha funzionato**

Intanto la soft law dovrebbe uscire tutta insieme, e non è stato così. Non sono innamorato del regolamento però, dopo quattro anni si può decidere di modificare le cose che non hanno funzionato, ma tutto quello che va bene si lascia. Il regolamento dava risposte a 360 gradi su tutto quello che si doveva affrontare. Il regolamento metteva al centro del ragionamento la procedura e l'oggetto dell'adempimento. Nella soft law, si parte dal profilo soggettivo - cosa deve fare il direttore dei lavori, cosa il Rup o il project manager - e bisogna andare a tirare fuori dalle varie linee guida le indicazioni relative. Peraltro, le linee guida non sono neanche tutte allo stesso grado di approvazione. Abbiamo forti perplessità che questo sistema produca una semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia amministrativa. Le cause pendenti continuano a diminuire (-12% nel 2017) e stanno per partire nuove sezioni stralcio

# Ricorsi arretrati sotto assedio

Il presidente del Consiglio di Stato Pajno: «La crisi della politica si trasferisce su di noi»

Antonello Cherchi  
ROMA

Il Tar e Consiglio di Stato devono autoriformarsi. Concetto che Alessandro Pajno, presidente del Consiglio di Stato, aveva già affermato l'anno scorso e ha ribadito ferivella relazione di apertura dell'anno giudiziario della giustizia amministrativa, al cospetto del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. La strategia di rilancio inizia a daré frutti: continuano a calare i ricorsi pendenti (-12% nel 2017); sta per partire un nuovo programma di aggressione dell'arretrato che con le sezioni stralcio coinvolgerà venti Tar e due sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato; il processo tematico sta andando a regime; i vuoti di organico si stanno ripianando; il lavoro consultivo nei confronti degli atti del Governo si è fatto più serrato grazie alle commissioni speciali, che hanno lavorato soprattutto sulla riforma Madia della pubblica amministrazione e sul codice degli appalti.

È però soprattutto nella cultura dei magistrati che deve avvenire il cambio di passo. «I nostri tempi richiedono al giudice - ha affermato Pajno - una cultura che afferma rigorosamente i diritti dei cittadini nei confronti del potere e che nello stesso tempo si dà carico della complessità sociale, consapevole del ruolo che la sua pronuncia verterà ad avere».

Un giudice «consocio del fatto che il pluralismo e l'economia globale sono le cifre della contemporaneità». Un giudice «non autoreferenziale, non innamorato soltanto delle proprie procedure e dei propri giudizi, ma aperto alla complessità dell'intero sistema giurisdizionale» e in grado di cogliere i segni del cambiamento.

Sono tempi in cui, non solo nel nostro Paese, «sembrano risorge-

re i fantasmi della razza, della discriminazione, dei muri e chiamati a proteggere dall'accoglienza». «L'incertezza per il futuro è divenuta nostalgia del passato» e - ha detto il presidente del Consiglio di Stato - avanza «l'illusione di risolvere problemi generali e globali con il ritorno al primato degli Stati nazionali».

La Costituzione - dice Pajno ha ricordato 170 anni - può aiutare a evitare quegli errori, così come il dolore e la vergogna delle leggi razziali promulgate 80 anni fa.

## DA RIFORMARE

La destituzione di Bellomo ha reso ancora più urgente il ripensamento delle regole sulla procedura disciplinare

## IL CALO DEI RICORSI

### Il contenzioso

Il calo dell'arretrato nel 2017 ha riguardato sia i Tar sia il Consiglio di Stato. Nei primi è un processo che va avanti da anni senza oscillazioni, mentre al Consiglio di Stato si prosegue a fasi altalenanti. Presso i tribunali, però, il taglio delle cause pendenti è stato accentuato dalla diminuzione dei nuovi ricorsi: circa 7 mila in meno quelli presentati l'anno scorso in primo grado rispetto al 2016. Se la produttività dei magistrati dei Tar si fosse mantenuta ai livelli del 2016 o, ancora meglio, degli anni precedenti (quando le cause definite erano oltre 100 mila), l'aggressione dell'arretrato sarebbe stata ancor più consistente

Contraddizione, smarrimento e crisi sono le parole d'ordine del nostro tempo. Anche la giurisdizione risente di tale situazione. La crisi della politica, con la mancanza di chiarezza delle leggi, ha riversato sul giudice la composizione del conflitto tra i valori. Nelle aule dei tribunali si trasferiscono le ragioni della crisi: per esempio, i motivi del precariato hanno determinato un aumento del contenzioso della scuola, a partire dai diplomati magistrali.

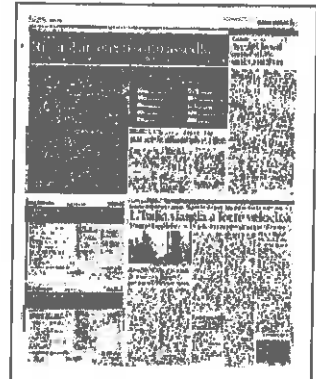
Il giudice amministrativo è, inoltre, chiamato a bilanciare le esigenze dell'ambiente e quelle dello sviluppo economico, decidendo sulla realizzazione di gasdotti, oleodotti, tratti autostradali e altre grandi opere di interesse nazionale.

Il lavoro di riposizionamento della giustizia amministrativa non è stato di certo aiutato dalla vicenda della destituzione del consigliere di Stato Francesco Bellomo, direttore di una scuola di magistratura accusato di comportamenti poco consoni al ruolo di giudice. Pajno ha rivendicato l'attenzione avuta sulla vicenda dall'organo di autogoverno ma ha al tempo stesso puntato il dito contro un «procedimento disciplinare estremamente farraginoso, regolato da norme obsolete».

Bisogna, inoltre, intervenire sul «controverso tema delle scuole» di preparazione ai concorsi in magistratura: in particolare, è necessario «un profondo ripensamento della materia» riguardo agli incarichi extragiudiziari dei magistrati, che in quelle scuole insegnano.

Critici gli avvocati amministrativisti: «Ancora una volta si è aperto l'anno giudiziario senza darci voce», ha affermato Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale della categoria.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

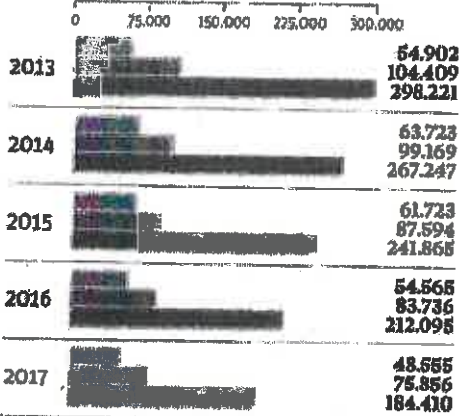


### Arretrato in calo

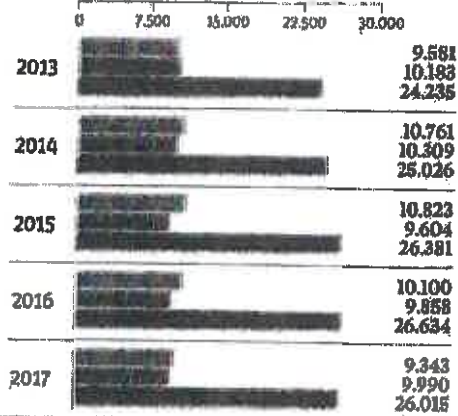
L'andamento del contenzioso davanti ai Tar e al Consiglio di Stato

■ Ricorsi pervenuti ■ Definiti ■ Pendenti

#### TAR



#### CONSIGLIO DI STATO



Fonte: Relazione di apertura dell'anno giudiziario

**Contenzioso.** Ricorsi e numeri Anac sui bandi

## Appalti bloccati ma solo il 3% va davanti al Tar

Appalti bloccati e lenti ma la responsabilità principale non è dei ricorsi al Tar. Un dossier del centro studi della Giustizia amministrativa, che incrocia dati propri sul contenzioso con quelli Anac sui bandi, rivela che solo il 2,6-2,7% dei bandi per lavori, forniture e servizi finiscono al Tar: nel 2015 i ricorsi sono stati 3.565 su 136.645 bandi (2,61%), 3.329 su 120.628 (2,76%) nel 2016.

Le percentuali crescono per i contratti di importo medio-alto, da un milione in su. Meno sensibili alla mannaia scattata negli anni scorsi con l'aumento del contributo unificato, per questi appalti la percentuale di ricorsi cresce al 13-14%. Anche questo è un dato generale, riguarda tutti i tipi di contratto: nel 2015 sono stati presentati 1.683 ricorsi su 12.624 bandi di gara (13%), nel 2016 1.617 ricorsi su 11.554 bandi (13,99%). La metà di tutti i ricorsi riguarda questa fascia di gare.

Il dossier si sofferma anche sul rapporto ricorsi/gare per alcune grandi stazioni appaltanti. Nel biennio 2015-2016 Consip ha indetto 448 gare mentre i ricorsi sono stati 125: si sale così al 28%. Un comunicato diffuso ieri dalla società evidenzia peraltro un forte aumento del contenzioso nel 2017 (+12%) con 204 ricorsi in attesa di giudizio e un valore di 2,3 miliardi di investimenti fermi. Quanto alla ripartizione geografica, quasi il 40% dei ricorsi si concentra a Roma, Milano e Napoli. Nel 2015 su 3.565 ricorsi 550 sono arrivati a Roma, 477 a Napoli e 337 a Milano. Nel 2016 su 3.329 ricorsi 568 sono stati a Roma, 320 a Napoli e 297 a Milano.

Altro capitolo è quello delle «percentuali di blocco», cioè, le sospensive accolte dal Tar. Sui 3.565 ricorsi del 2015 le sospensive sono state 959, pari al 30%. Sui

3.329 ricorsi presentati nel 2016 le sospensive sono state 849, il 29%. Lo studio calcola come "effetto bloccante" la quota di appalti che hanno avuto ordinanza di sospensione sul totale delle gare bandite, attestando questo valore allo 0,7%. In sostanza solo 7 gare su mille sono effettivamente bloccate da una sospensiva del Tar. Se si considerano anche le decisioni del Consiglio Stato in appello si arriva a 0,73% nel 2015 e 0,81% nel 2016. Per gli appalti superiori a 1 milione di euro le ordinanze sospensive sono state 463 su 12.624 bandi nel 2015 (3,7%) e 418 su 11.554 bandi nel 2016 (3,6%). Nel caso di Consip, su 103 istanze cautelari nel 2015-2016, 43 sono arrivate in giudizio ma solo una accolta. Anche in questo caso, quindi, la "percentuale di blocco" è allo 0,7%.

Una considerazione sui fenomeni collaterali. In particolare, la paralisi che il contenzioso genera nelle amministrazioni appaltanti, a prescindere dall'esito dei ricorsi. Spesso le amministrazioni procedono con l'auto-sospensione dell'appalto e attendono il giudizio di merito, ignorando la decisione sulla sospensiva. Per paura di eventuali citazioni alla Corte dei conti per danno erariale, i dirigenti preferiscono attendere l'esito di merito e non sbloccano l'appalto anche se è stata negata la sospensiva. Sarebbe forse utile intervenire tutelando il dirigente pubblico o imponendogli di riprendere l'iter dell'appalto in caso di no alla sospensiva. Altro intervento utile sarebbe la determinazione del contributo unificato proporzionale alla base d'asta per accrescere la capacità di deterrente nei grandi appalti.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

31 Gen 2018

## Direzione lavori/1. Poche indicazioni per gestire riserve e varianti in corso d'opera

Laura Savelli

A quasi due anni dall'avvio della consultazione da parte dell'Anac, le linee-guida del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sulla direzione dei lavori stanno per essere approvate in via definitiva. Lo scorso 27 dicembre, la bozza del decreto ministeriale è stata infatti trasmessa alle commissioni parlamentari che, entro il 29 gennaio, dovranno rendere il loro parere, e completare così l'iter descritto dall'articolo 111, comma 1, del Codice.

Il provvedimento è strutturato in 32 articoli, suddivisi in quattro Titoli, il secondo dei quali è dedicato alla direzione dei lavori, mentre il terzo è riservato alla direzione dell'esecuzione del contratto per servizi e forniture. Nel Titolo II, si affrontano dunque i profili legati alle incompatibilità del direttore dei lavori, alle sue funzioni sia in fase preliminare, sia in fase esecutiva, ed infine al controllo amministrativo-contabile, che ripercorrono in larga parte le norme contenute nel Dpr n.207/2010, che sono state abrogate a seguito dell'entrata in vigore del d.lgs. n. 50/2016, senza riservare particolare novità.

### Le incompatibilità

Confermata, anche per il direttore dei lavori, la regola di cui all'articolo 53, comma 16-ter, del d.lgs. 30 marzo 2001, n.165, la quale fissa un'incompatibilità specifica per i dipendenti pubblici che, negli ultimi tre anni di servizio, abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto di una P.a.

Questi soggetti non possono infatti svolgere, nel tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale per conto dei soggetti privati destinatari dell'attività della stessa P.a. Ma il decreto completa il quadro delle incompatibilità con le seguenti nuove regole: al direttore dei lavori è precluso, da quando interviene l'aggiudicazione fino all'approvazione del certificato di collaudo, accettare nuovi incarichi professionali da parte dell'esecutore; inoltre è obbligato a segnalare alla stazione appaltante, non appena conosciuta l'identità dell'aggiudicatario, l'esistenza di eventuali rapporti con lo stesso, affinché possa essere valutata discrezionalmente la presenza di conflitti di interesse.

### Le modifiche e le varianti contrattuali

Per quanto riguarda in maniera più stretta la fase esecutiva, l'interesse maggiore è per il profilo delle modifiche contrattuali che possono intervenire in corso d'opera e delle relative competenze del direttore dei lavori. Da questo punto di vista, si registra - come nella versione originaria del testo - una carenza di regolamentazione da parte del provvedimento, soprattutto se si considera la portata innovativa dell'articolo 106 del Codice. Articolo che, nell'introdurre nuove ipotesi di variazioni del contratto d'appalto (meritevoli di un chiarimento interpretativo), esce fuori dal perimetro tradizionale delle varianti in corso d'opera di cui all'articolo 132 del d.lgs. n. 163/2006. Le istruzioni ministeriali si limitano infatti a stabilire, in prima battuta, che il direttore dei lavori deve fornire al Rup l'ausilio necessario ad accertare la sussistenza delle condizioni contemplate dall'articolo 106 del Codice, senza tuttavia effettuare alcuna distinzione tra le diverse fattispecie

elencate dalla norma. Dopodiché, il decreto si sofferma sui soli casi ereditati dalla precedente disciplina, che oggi sono inseriti all'interno dell'articolo 106, comma 1, lettera c), del d.lgs. n. 50/2016, dedicato appunto alle modifiche dipese da circostanze impreviste e imprevedibili per la P.a., o dalla sopravvenienza di disposizioni legislative o regolamentari. E, rispetto al verificarsi di tali ipotesi, il direttore dei lavori è tenuto a descrivere la situazione di fatto, affinché il Rup possa accertare la sua non prevedibilità al momento della redazione del progetto o della consegna dei lavori, e le ragioni per cui si rende necessaria la variazione, come previsto in origine dall'articolo 161, comma 8, del Dpr n.207/2010.

Dopodiché, da tale ultima disposizione riprende le regole basilari sul procedimento che autorizza l'approvazione delle varianti, estendendole ad ogni possibile ipotesi di modifica contrattuale. Pertanto - secondo il decreto - in tutti i casi previsti dall'articolo 106 del Codice, il direttore dei lavori deve proporre al Rup le modifiche, le varianti dei contratti in corso d'opera e le relative perizie di variante, indicandone i motivi in apposita relazione, secondo quanto già disposto dal comma 3 dell'articolo 161 del Dpr n.207/2010; e, come previsto dal comma 11 dello stesso articolo 161, sul direttore dei lavori grava la responsabilità delle conseguenze derivanti dall'aver ordinato o lasciato eseguire variazioni progettuali, senza aver ottenuto regolare autorizzazione, a meno che non derivino da interventi volti a evitare danni gravi a persone, cose o beni, soggetti alla legislazione in materia di beni culturali o ambientali o comunque di proprietà delle stazioni appaltanti. Mentre, nella differente ipotesi di variazioni al progetto non disposte dalla direzione dei lavori, il Mit riprende la regola fissata dal comma 2 dell'articolo 161 del Regolamento, in base alla quale il direttore dei lavori deve fornire all'appaltatore le disposizioni per la rimessa in pristino dei lavori e delle opere nella situazione originaria, con spese a carico dell'impresa.

Anche con riferimento alla regola del quinto d'obbligo disciplinata dall'articolo 106, comma 12, del Codice, non arrivano cambiamenti. Pertanto, nei casi di variazioni che eccedano il limite del quinto dell'importo contrattuale, la perizia deve essere accompagnata da un atto aggiuntivo al contratto principale. E, come era nelle previsioni dell'articolo 161, comma 13, del Regolamento, il Rup deve darne comunicazione all'appaltatore che, entro dieci giorni dal suo ricevimento, deve dichiarare per iscritto se intende accettare la prosecuzione dei lavori e a quali condizioni. Dopodiché, nei successivi quarantacinque giorni al ricevimento della dichiarazione, la P.a. deve comunicare all'impresa le proprie determinazioni e, qualora quest'ultima non dia alcuna risposta alla comunicazione del Rup, si intende manifestata la volontà di accettare la variante complessiva agli stessi prezzi, patti e condizioni del contratto originario; mentre, se la P.a. non comunica le proprie determinazioni nel termine concesso dalla norma, si intendono accettate le condizioni avanzate dall'appaltatore.

Anche per la determinazione del quinto, vale la precedente regola di cui all'articolo 161, comma 14, del Dpr n.207/2010, per cui l'importo dell'appalto è formato dalla somma risultante dal contratto originario, aumentato dell'importo degli atti di sottomissione e degli atti aggiuntivi per varianti già intervenute, nonché dell'ammontare degli altri importi, diversi da quelli a titolo risarcitorio, eventualmente riconosciuti all'appaltatore per effetto di accordi bonari e transazioni.

Infine, con una chiosa finale, le linee guida accennano anche alla eventualità che il direttore dei lavori possa disporre modifiche di dettaglio non comportanti aumenti o diminuzioni dell'importo contrattuale, comunicandole al Rup, quasi a voler reintrodurre la possibilità delle "varianti non varianti", prima contemplate dall'articolo 132, comma 3, del d.lgs. n.163/2006. Tali variazioni consentivano infatti al direttore dei lavori di disporre interventi risolutivi di aspetti di dettaglio, senza autorizzazione preventiva del Rup, qualora fossero di importo contenuto entro certi limiti. Anche se, nelle previsioni ministeriali, sembrano ammissibili solo se a costo zero.

### **Le riserve**

La regolamentazione della iscrizione delle riserve da parte delle linee guida dell'Anac altro non è se non la trascrizione del contenuto degli articoli 164, 190 e 191 del Regolamento.

Pertanto, come era già previsto dall'articolo 164, comma 1, del Dpr n.207/2010, il direttore dei lavori deve innanzi tutto comunicare al Rup tutte le eventuali contestazioni dell'appaltatore su aspetti tecnici che possano influire sull'esecuzione dei lavori.

In tali casi, lo stesso Rup convoca le parti entro quindici giorni dalla comunicazione e promuove, in contraddittorio, l'esame della questione al fine di risolvere la controversia. La decisione del Rup deve essere comunicata all'impresa, che ha l'obbligo di uniformarvisi, salvo il diritto di iscriverne riserva nel registro di contabilità in occasione della sottoscrizione. Dopodiché, in linea con il comma 2 della norma regolamentare, anche le linee guida ministeriali ribadiscono che il direttore dei lavori deve redigere un processo verbale dei fatti contestati in contraddittorio con l'appaltatore o, mancando quest'ultimo, in presenza di due testimoni, fermo restando che, in quest'ultimo caso, copia del verbale deve essere comunicata all'impresa per le sue osservazioni, da presentare al direttore dei lavori entro otto giorni dalla data di ricevimento.

In caso contrario, le risultanze del verbale si intendono definitivamente accettate. In ogni caso - come avveniva in base al comma 3 dell'articolo 164 del Regolamento - l'appaltatore, il suo rappresentante o i testimoni sono tenuti alla firma del verbale, che deve essere inviato al Rup con le eventuali osservazioni della stessa impresa; mentre, contestazioni e relativi ordini di servizio debbono essere annotati sul giornale dei lavori, analogamente a quanto già prescriveva il successivo comma 4 dello stesso articolo 164.

A seguire, il provvedimento ripropone la disciplina delle modalità di iscrizione delle riserve, anche in questo caso in modo quasi identico rispetto alla precedente versione regolamentare. Pertanto, come già stabilito dall'articolo 190, comma 4, del Dpr n.207/2010, se l'impresa firma il registro di contabilità con riserva, il direttore dei lavori, nei successivi quindici giorni, espone nel registro le sue motivate deduzioni al fine di consentire alla P.a. la percezione delle ragioni ostative al riconoscimento delle pretese dell'impresa; in mancanza, il direttore dei lavori è responsabile per le somme che, per tale negligenza, la P.a. deve riconoscere all'impresa. Identica la regolamentazione anche per il caso in cui l'impresa non firmi il registro di contabilità, già disciplinato dall'articolo 190, comma 2, del Dpr n.207/2010.

In tale evenienza, l'appaltatore è invitato a farlo entro il termine perentorio di quindici giorni e, qualora persista nell'astensione o nel rifiuto, se ne fa espressa menzione nel registro. Mentre, se l'esecutore ha firmato con riserva, ma l'esplicazione e la quantificazione non siano possibili al momento della formulazione della stessa, egli formula, a pena di decadenza, entro quindici giorni, le sue riserve, scrivendo e firmando nel registro le corrispondenti domande di indennità e indicando con precisione le cifre di compenso cui crede aver diritto, e le ragioni di ciascuna domanda (articolo 190, comma 3, d.P.R. n. 207/2010).

Diversamente, nel caso in cui l'impresa non ha firmato il registro entro quindici giorni, o lo ha fatto con riserva, ma senza spiegare le riserve nel modo e nel termine indicati, i fatti registrati si intendono definitivamente accertati, e l'esecutore decade dal diritto di far valere in qualunque termine e modo le riserve o le domande che ad essi si riferiscono (articolo 190, comma 5, Dpr n.207/2010).

Infine, come sempre, le riserve devono essere iscritte dall'appaltatore, a pena di decadenza, nel primo atto contabile idoneo a riceverle, successivamente all'insorgenza del fatto che le ha determinate, oltre che nel registro di contabilità, all'atto della firma successiva al verificarsi del fatto pregiudizievole, fermo restando che le riserve non confermate nel conto finale si intendono abbandonate (articolo 191, comma 2, Dpr n.207/2010), che devono essere formulate in modo specifico e indicare con precisione le ragioni sulle quali si fondono, e devono contenere, a pena di inammissibilità, la precisa quantificazione delle somme che l'impresa ritiene dovute.

## BANDI

# Impugnati i 30 giorni a Bruxelles

DI ANDREA MASCOLINI

Corte europea chiamata a giudicare la compatibilità con le normative Ue della norma che obbliga a impugnare entro 30 giorni l'ammissione o la non dichiarata esclusione da una gara pubblica di un concorrente. A chiederlo è il Tar Piemonte con l'ordinanza n. 88 del 17 gennaio 2018 della prima sezione in merito al disposto dell'articolo 120, art. 2-bis codice del processo amministrativo, introdotto dall'art. 204 del codice dei contratti pubblici (dlgs 50/2016), che ha previsto il rito super accelerato contro gli atti di ammissione ed esclusione dei concorrenti dalla gara di appalto. L'obiettivo della disposizione è quello di consentire la definizione del giudizio definendo prima dell'aggiudicazione la platea dei soggetti ammessi alla gara. Un obiettivo realizzato però - secondo i giudici - in evidente violazione delle norme comunitarie. In particolare, l'attuale sistema impone di impugnare il provvedimento di ammissione di tutte le altre ditte partecipanti; proporre il relativo ricorso in una fase del procedimento in cui la cognizione dei documenti di gara degli altri concorrenti è resa problematica dalla disciplina dettata nell'art. 53 del codice dei contratti pubblici, la condotta del pubblico ufficiale o degli incaricati di pubblico inosservante del divieto. Inoltre, la disciplina nazionale richiede di formulare censure contro ogni atto di ammissione, per evitare di incorrere nell'inammissibilità di un

ricorso cumulativo. Quindi: tanti ricorsi quante sono le ditte ammesse con la conseguenza di dover versare il contributo unificato per ogni ricorso. È evidente per i giudici la funzione dissuasiva all'azione giurisdizionale indotta dal cumulo di tributi giudiziari dovuti in caso di impugnazione separata degli atti di ammissione e di aggiudicazione nell'ambito della stessa procedura di gara. Appare quindi netto il contrasto con il principio di effettività sostanziale della tutela assicurata dalla direttiva recepita (89/665), nel momento dell'aggiudicazione.

--- Riproduzione riservata ---



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

31 Gen 2018

## Torino-Lione, via libera ai primi due lotti costruttivi, costo aggiornato a 9,6 miliardi di euro

Alessandro Arona

La delibera Cipe sulla Torino-Lione del 7 agosto scorso è stata registrata dalla Corte dei Conti il 20 dicembre e pubblicata nei giorni scorsi sulla Gazzetta Ufficiale (testo, costi totali, lotti costruttivi, costi vari, cronoprogramma, spesa per anni).

Come annunciato nell'agosto scorso la delibera autorizza Telt (la società pubblica italo-francese) a realizzare l'opera per lotti costruttivi, dunque a procedere con le gare d'appalto anche in assenza di un finanziamento completo dei lavori; e in particolare il governo Gentiloni ha autorizzato l'avvio del 1° lotto costruttivo, «Tunnel di base», dal

costo complessivo di 4.492 milioni di euro di cui la quota a carico dell'Italia (compresi fondi Ue pari al 40% del totale) è di 2.563 milioni di euro (c'è poi un lotto costruttivo 3, «Tunnel di base, completamento», da 2.200 milioni di cui 1.274 Italia al momento non finanziato), e del 2° lotto costruttivo «Opere all'aperto Francia», dal costo complessivo di 568 milioni di cui 328,92 a carico dello Stato Italiano. Per ogni lotto, come noto, la quota a carico dell'Italia è il 57,9% e il 42,1% a carico della Francia, ma l'Unione europea ha versato il 40% sulla tranches di lavori fino al 2019 (813 milioni dalla Ue) e si è in sostanza impegnata a coprire il 40% del costo totale. A questo punto la quota a carico dell'Italia sarebbe pari al 34,74% del totale, e quella francese del 25,26%.

La delibera Cipe fornisce anche un'informazione importante sul costo totale dell'opera. Il noto costo complessivo di 8,6 miliardi di euro in valuta 2012 viene aggiornato in 9,630 miliardi di euro in valori correnti, cioè si stima una rivalutazione annua della spesa pari all'1,5% annuo, che diventano 9,6 mld nel 2030. «La stima è prudenziale - spiega il direttore tecnico di Telt, Maurizio Bufalini - probabilmente alla fine il costo complessivo sarà di meno».

Comunque, date per buone le stime di 9.630 milioni fatte da Telt e recepite dal Cipe, la quota a carico dell'Italia è pari a 5.574,21 milioni (nuovo limite di spesa, punto 2 della delibera), somma che con i finanziamenti Ue al 40% scenderà a 3.344 milioni di euro effettivi a carico dello Stato italiano, per la tratta transfrontaliera.

**RISORSE DISPONIBILI.** Ad oggi, ricorda la delibera Cipe, ci sono per la parte a carico dell'Italia 2.564 milioni di euro stanziati nel 2012 dallo Stato Italiano e 327,86 milioni dalla Ue, in tutto 2.892 milioni su 5.574. Dando per certi i fondi Ue in arrivo, però, la parte che ancora deve stanziare l'Italia è pari a 780 milioni di euro (la quota a carico dell'Italia è di 3.334 mln, ce ne sono 2.564).

**BANDI E TEMPI.** «A parte qualche piccolo slittamento nei bandi che avevamo previsto tra fine 2017 e inizio 2018 - ci spiega Bufalini - le previsioni principali che avevamo indicato nel roadshow di luglio restano valide. E cioè tutti i bandi di gara di lavori, a partire dai primi due lotti costruttivi, saranno pubblicati tra il 2018 e la prima parte del 2019, e saranno affidati entro

il 2019. Parliamo di lavori civili per 6,5 miliardi di euro (costi complessivi) a cui si aggiungeranno in seguito interventi tecnologici per 1,7 miliardi. I lavori di genio civile si concluderanno entro il 2027, quelli per gli apparati tecnologici entro il 2028, e la messa in esercizio è prevista a fine 2029».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

## Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

31 Gen 2018

### La campagna di Legambiente contro i «condomini colabrodo»: nasce il sito per famiglie e imprese

Q.E.T.

«CIVICO 5.0, un altro modo di vivere il condominio» è la nuova campagna lanciata da Legambiente, tramite un sito dedicato, per fornire informazioni e soprattutto per sensibilizzare cittadini, amministrazioni e costruttori sull'importanza di un nuovo modello di vivere e progettare i condomini e i suoi spazi.

In pratica si danno consigli utili e si informa sugli strumenti concreti per migliorare la qualità della vita dei palazzi condominiali, per capire come abbattere i costi in bolletta e dire basta alle case colabrodo. Il tutto attraverso una web app dove il cittadino potrà trovare anche la mappa dei monitoraggi effettuati da Legambiente nel 2017 e negli ultimi cinque anni (su 100 condomini di ben 33 città), che mettono in evidenza come molti degli edifici, dal punto di vista energetico, sono "case colabrodo" che disperdono il più delle volte energia termica d'inverno e si surriscaldano d'estate.

«La spesa energetica - spiega Legambiente - è una voce rilevante del bilancio delle famiglie italiane. Annualmente per riscaldare o rinfrescare le nostre abitazioni spendiamo tra i 1.500 e i 2.000 euro all'anno. Eppure, questa spesa può essere ridotta fino al 50% con interventi di efficienza energetica negli edifici e con impianti che possono rendere più confortevoli sia d'inverno che d'estate le case in cui viviamo. E ancor più vantaggi si possono ottenere applicando stili di vita nuovi e innovativi».

«Ma nonostante le norme in vigore obblighino a rendere trasparenti le informazioni sui consumi per il riscaldamento e raffrescamento delle abitazioni, in gran parte del Paese queste informazioni sono negate o addirittura false, per cui continuiamo a vivere in case colabrodo senza sapere dove e come nascono i nostri consumi».

Nella Penisola l'82% degli edifici è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa in materia di efficienza energetica. Strutture vecchie che necessitano di interventi: gli edifici residenziali in mediocre o pessimo stato di conservazione sono pari al 16,8% del totale.

Nel 2017 Legambiente ha realizzato un'indagine termografica su dieci palazzi condominiali tra Roma, Napoli e Potenza costruiti nel dopoguerra e in anni più recenti. Su gran parte di questi immobili, i problemi sono evidenti e comuni: dispersioni termiche da solai, pilastri, infissi e dalle pareti perimetrali da cui molto spesso è visibile l'impronta rilasciata dal calorifero. Alle case colabrodo, si affianca il problema dei costi che gravano sulle famiglie italiane: la spesa energetica è una voce rilevante per le famiglie ed è pari a 2.689 euro l'anno (521 euro per l'energia elettrica, 1.024 euro/anno per la produzione di acqua calda sanitaria, cucina e riscaldamento, 1.144 euro per la mobilità). Un costo che, invece, si può facilmente ridurre anche grazie agli incentivi (ecobonus e sismabonus) che consentono di detrarre le spese.

La web app di CIVICO 5.0 dà anche una serie di informazioni utili sui vantaggi dei nuovi **incentivi per la casa** (previsti nell'ultima Legge Bilancio: ecobonus per i condomini, conto termino 2.0 e sismabonus), sui materiali innovativi che si possono usare e, poi, dà spazio anche a buone pratiche ed esperienze di sharing economy condominiale. Sul sito verranno, inoltre, di volta in volta pubblicati i risultati dei nuovi monitoraggi energetici che saranno effettuati nel 2018 dagli esperti di Legambiente sullo stato di salute dei condomini. La campagna, che ha come partner Fassa Bortolo e Dolomiti Energia, è stata presentata oggi a Roma da Katiuscia Eroè, responsabile energia Legambiente ed Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente nel corso di una conferenza stampa, alla quale è seguito nel pomeriggio il workshop "Vivere in condominio, pratiche di efficienza e condivisione" introdotto e coordinato da Francesco Brega, responsabile della campagna CIVICO 5.0.

«Sono oltre 20 milioni gli italiani – spiega Katiuscia Eroè, responsabile energia di Legambiente – che vivono in condomini poco efficienti dal punto di vista energetico, veri e propri complessi energivori che sprecano moltissima energia termica per riscaldare le abitazioni. Per questo abbiamo pensato ad una campagna ad hoc, CIVICO 5.0, proprio per rendere consapevoli le famiglie del loro peso energetico e delle opportunità legate agli incentivi, previsti per i prossimi quattro anni, per migliorare la qualità della vita, e allo stesso tempo per sensibilizzare amministratori e progettisti rilanciando una nuova idea di condominio più ecosostenibile, solidale e aperto alla condivisione. Per questa ragione il 17 aprile lanceremo anche la giornata dei "Condomini Aperti", una giornata di festa in tutta la Penisola con tanti eventi per ricordare che i condomini devono essere dei luoghi di socialità e condivisione».

In particolare con l'Ecobonus per le famiglie sarà possibile **cedere il credito alle imprese** che realizzano l'intervento o alle banche. Così da permettere anche alle famiglie con limitate possibilità di spesa di realizzare questi interventi che, di fatto, ampliano le possibilità di rinnovare il patrimonio edilizio italiano con benefici in termini di vivibilità, di salubrità dell'aria e di risparmio economico. Ciò permetterà di aprire migliaia di cantieri in tutta Italia e rilanciare il settore delle costruzioni creando un beneficio per le città e l'ambiente. Già oggi si stimano in oltre 300mila ogni anno gli occupati legati alle detrazioni fiscali nei singoli edifici; con l'Ecobonus questi numeri possono crescere moltissimo perché la riqualificazione energetica dei condomini è un tipo di intervento ad alto tasso di lavoro aggiunto.

**Sharing economy condominiale** – Nonostante le case colabrodo, nella Penisola non mancano esempi di buone pratiche e di condomini che credono nella condivisione per rendere i palazzi condominiali luoghi più "accoglienti e sorridenti" e non spazi di conflitto o diatribe. La parola d'ordine è "condivisione", mettendo a disposizione quelli spazi poco utilizzati per trarne un beneficio comune oltre a ridurre i consumi. Da Milano arriva l'esempio del condominio green di San Gregorio. Costruito ad inizio del '900, con 49 abitazioni totali, è il felice risultato di un modello di sharing economy condominiale. Raccolta olii esausti, pile, raee e farmaci scaduti, orti urbani in cortile sono alcuni dei servizi messi a disposizione per questa significativa realtà condominiale. Sempre a Milano c'è poi il progetto del Villaggio Barona che ha sperimentato nuove soluzioni in tema housing sociale, riuscendo nella riqualificazione di un'area urbana degradata e rafforzando il senso di appartenenza ad una comunità.

A Ferrara il progetto del Cohousing San Giorgio di Ferrara nato dall'iniziativa dell'associazione "Cohousing Solidaria", ha radunato negli anni ben 42 famiglie interessate ai temi dell'abitare condiviso, ospitando persone sole, famiglie con bambini e adolescenti. L'edificazione dello stabile (2015) è avvenuta in linea con i principi progettuali, con l'intenzione di raggiungere la qualificazione nZEB – nearly zero energy building. Il complesso ha vinto il "Green Building Solutions Awards 2015", concorso internazionale che ogni anno premia gli operatori del settore che hanno progettato e costruito edifici esemplari con soluzioni tecnologiche che



contribuiscono alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Altra storia di condomini green è quella di Vivit, un nuovo modello residenziale che sta sorgendo nel territorio piacentino di Fiorenzuola D'Arca. Un servizio abitativo composto da 20 appartamenti pensato per persone anziane autosufficienti. Il condominio è abitato anche da single o giovani. Tra i servizi a disposizione: il car sharing, la condivisione della bicicletta, della palestra, dell'orto, del Wi-Fi e della lavanderia; e poi spazi per attività di svago. Alla base di tutto ci sono i valori di accoglienza, sostenibilità e funzionalità per poter offrire case confortevoli, luminose e accessibili abbattendo le barriere architettoniche. Tutta la riqualificazione dell'edificio è stata condotta seguendo criteri di sostenibilità. Gli interventi di efficientamento energetico vanno dall'installazione di un cappotto esterno, alle caldaie a condensazione, oltre al collegamento con un impianto di cogenerazione.

Testimonial CIVICO 5.0 - Chi vorrà potrà anche candidarsi per diventare testimonial della campagna di Civico 5.0 raccontando la propria esperienza.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

# Persone fisiche. Ritenuta del 21% per gli affitti attraverso portali Debutta la cedolare secca per le locazioni brevi

**Lorenzo Pegurin**

Online la versione definitiva del modello Redditi 2018 persone fisiche con le relative istruzioni. Dall'analisi delle novità emerge l'indicazione di un termine unico, differito al 31 ottobre 2018, per la presentazione telematica, senza alcuna distinzione tra contribuenti tenuti, o meno, alla comunicazione dei dati delle fatture, figurando così dubbi con riferimento alla legge di Bilancio.

Il modello 2018 è stato inoltre aggiornato per far spazio ad alcune novità in tema di immobili (affitti brevi e cedolare secca), nonché alle modifiche riguardanti alcune detrazioni, in particolar modo quelle che interessano il rischio sismico, e quelle legate all'istruzione che impattano sull'annualità 2017.

A decorrere dal 1° giugno 2017 i comodatari e gli affittuari che locano gli immobili per periodi non superiori a 30 giorni possono assoggettare a cedolare secca i redditi derivanti da tali locazioni. A tal fine è stato aggiunto un nuovo quadro (L.C) dove viene liquidata l'imposta soggetta a ce-

dolare secca del reddito dei fabbricati indicata nel quadro RB, compresa quella che deriva da locazione breve, e l'imposta assoggettata a cedolare secca applicata sui redditi diversi derivanti da locazioni brevi (nel caso del sublocatore o del comodatario) indicata nel quadro RL.

Novità anche per le locazioni

## L'AGGIORNAMENTO

Nuove percentuali di detrazione per le spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica e le opere antisismiche

brevi sempre dal 1° giugno 2017. I redditi dei contratti di locazione non superiori a 30 giorni, conclusi con l'intervento di soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, anche attraverso la gestione di portali on-line, sono assoggettati a una ritenuta del 21% se tali soggetti intervengono anche nel pagamento o incassano i canoni o i corrispettivi deri-

vanti dai contratti di locazione.

Tra i vari aggiornamenti emergono le nuove percentuali di detrazione più ampie relative alle spese sostenute per gli interventi antisismici effettuati sulle singole unità immobiliari e su parti comuni di edifici condominiali, per gli interventi che comportano una riduzione della classe di rischio sismico, per alcune spese per interventi di riqualificazione energetica sulle singole unità e su parti comuni degli edifici condominiali.

Novità anche per le detrazioni legate all'istruzione. È aumentato a 717 euro il limite delle spese detraibili per la frequenza di scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado. Per le spese sostenute dagli studenti universitari per l'anno d'imposta 2017 (e per il 2018) il requisito della distanza, per fruire della detrazione del 19% dei canoni di locazione, si intende rispettato anche se l'Università è situata all'interno della stessa provincia ed è ridotto a 50 chilometri per gli studenti residenti in zone montane o disagiate.

© DI PRODUZIONE INDIRIZATA



# Bruxelles. Le richieste di imprenditori italiani e tedeschi Per Confindustria e Bdi nuove priorità ai fondi Ue

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Con una iniziativa originale, due associazioni imprenditoriali europee, la Confindustria in Italia e la Bundesverband der Deutschen Industrie (Bdi) in Germania, hanno presentato congiuntamente ieri qui a Bruxelles le loro priorità nella politica di coesione. La presentazione è giunta a ridosso della proposta di bilancio comunitario 2021-2027 che la Commissione europea dovrebbe presentare in maggio, in vista di accessi negoziati tra i paesi membri.

Da sette anni ormai le due associazioni imprenditoriali collaborano per giungere a posizioni comuni in sede comunitaria. Regolarmente i vertici di Confindustria e della Bdi si incontrano a Bolzano. Nell'ottobre scorso si è svolto un vertice nel quale le due organizzazioni si sono trovate d'accordo per chiedere ai paesi membri e alla Commissione «un adeguato quadro finanziario» per sostenere la politica di coesione anche nel prossimo decennio (si veda Il Sole 24 Ore del 20 ottobre 2017).

Concretamente, Confindustria e Bdi hanno chiesto ieri davanti a un pubblico di deputati europei e rappresentanti regionali che il denaro comunitario sia concentrato in aree specifiche; che vi sia un potenziamento delle sinergie con altri strumenti e fondi europei; che l'investimento venga condizionato ex ante perché la politica di coesione migliori le stesse politiche pubbliche; che il processo comporti una nuova collaborazione tra le regioni europee; e infine che vengano favorite le piccole e medie imprese.

«Questo incontro - ha detto ieri qui a Bruxelles la vice presidente di Confindustria per l'Europa Lisa Ferrarini durante la presentazione nella sede del Parlamento europeo - consolida le strette relazioni che già vi sono tra le nostre realtà associative, fornisce il nostro contributo per il rilancio del progetto d'integrazione europea e presenta proposte concrete per rendere l'Europa più forte e in grado di rispondere alle sfide della competitività globale».

Secondo Stefan Mair, membro del comitato esecutivo di Bdi, «il prossimo bilancio 2021-2027 deve affrontare nuove sfi-

de per preparare l'industria e le imprese per il futuro: la trasformazione digitale della società e della produzione, la qualificazione della forza lavoro e il finanziamento della ricerca». L'imprenditore ha poi messo l'accento sull'uso dei fondi di coesione per rafforzare la convergenza tra paesi e tra regioni, e indicato la necessità di un legame tra l'uso dei fondi e il Semestre Europeo.

Ha aggiunto Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per le politiche regionali: «Con-

sapevoli del ruolo fondamentale della politica di coesione quale elemento di supporto alla crescita economica e sociale e motore della competitività dei territori, Confindustria e Bdi ritengono necessario che essa sia inserita in una più organica strategia industriale europea, basata su un approccio territoriale forte che miri a colmare i divari, incentivare gli investimenti e supportare (...) la competitività».

L'iniziativa imprenditoriale giunge in un momento cruciale. I paesi membri dell'Unione si riuniranno in febbraio per discutere delle prossime pro-

spettive finanziarie. In maggio, poi, la Commissione presenterà la sua proposta di bilancio comunitario 2021-2027. Vi è dibattuto a Bruxelles su come far fronte al buco provocato dall'uscita del Regno Unito dall'Unione. C'è chi vuole tagliare drasticamente alcuni programmi, come l'agricoltura e la coesione, e chi invece vuole tendenzialmente preservarli.

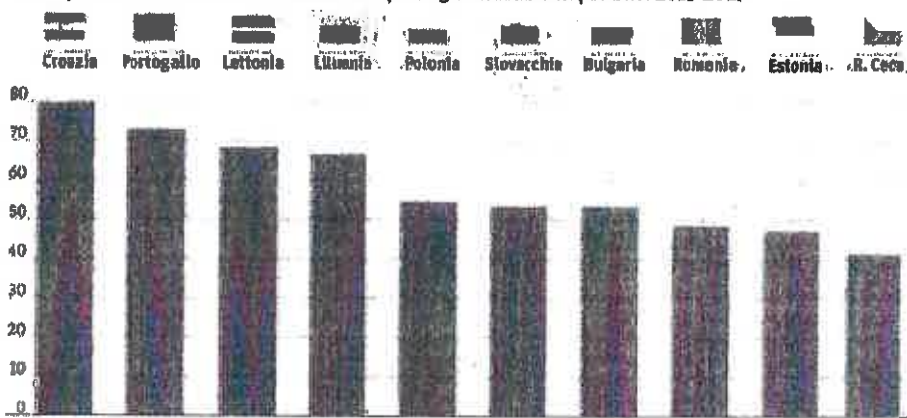
Di sicuro c'è che la Commissione europea vuole proporre un leggero aumento del bilancio, il cui valore oscilla attualmente poco sotto i 1.000 miliardi di euro (di cui 372,4 miliardi dedicati alla coesione). Tornando all'iniziativa italo-tedesca, la signora Ferrarini ha annunciato sempre ieri che a seguito dell'incontro italo-francese della settimana scorsa a Roma tra Medef e Confindustria, l'obiettivo ormai è di cooperare a tre con la Bdi nel mondo dell'associazionismo imprenditoriale europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PROPOSTE**  
 Concentrare il denaro in aree specifiche; potenziare le sinergie con altri strumenti; favorire le Pmi e la collaborazione tra regioni

## Chi prende più fondi

Quota percentuale dei fondi strutturali europei negli investimenti pubblici 2015-2017



Fonte: Commissione europea



# Il nuovo Fisco costa 2,6 miliardi

Le Entrate definiscono spese e risultati attesi su precompilata, compliance e antievasione

Marco Mobili  
 Giovanni Parente  
 ROMA

Precompilata e rimborsi più veloci. Compliance sempre più estesa. Lotta all'evasione più efficace con non meno di 140 mila accertamenti sulle partite Iva. Sono i principali obiettivi con cui le Entrate vogliono presentarsi a contribuenti e imprese per l'anno in corso ma che hanno un costo. Quanto? Le quantificazioni sono indicate nel budget economico 2018 dell'Agenzia. Si tratta del 2,6 miliardi di spesa ipotizzati per tre aree strategiche di attività: servizi ai contribuenti, prevenzione e compliance, lotta all'evasione.

In attesa che il Governo scopra nelle prossime ore le carte sul gettito della lotta all'evasione del 2017, la convenzione siglata lo scorso agosto tra ministero dell'Economia ed Entrate ha fissato in 15 miliardi di euro all'anno l'obiettivo di recupero nel triennio 2018-2020. Rapportando il gettito atteso rispetto al budget disponibile, significa che i costi di lotta all'evasione e compliance eroderebbero quasi il 10% delle somme che ci si aspetta di recuperare. Le risorse finanziarie utilizzate per le sole attività di contrasto ammontano quasi a 1,2 miliardi. Risorse da impiegare per realizzare nel 2018 non meno di 140 mila accertamenti su piccole imprese e professionisti, garantire un tasso di positività dei controlli sostanziali del 94% così da assicurare un livello di definizione (ossia quello che materialmente poi pagheranno i contribuenti) non inferiore al 50 per cento. Inoltre per gli accertamenti nei confronti delle imprese di grandi e medie dimensioni il valore medio della maggiore imposta definita per adesione e acquiescenza è fissato in 19 mila euro per il 2018 e in 20 mila per gli anni successivi.

L'agenzia delle Entrate stima poi di chiudere al 100% la sostituzione degli studi di settore con i nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) nel 2019, mentre per l'anno in corso la transizione dovrebbe fermarsi a quota 66% degli attuali "strumenti" di calcolo preventivo di ricavi e compensi.

Anche sul fronte tributario le attese di successo restano elevate:

le sentenze definite totalmente o parzialmente in senso favorevole all'Agenzia dovranno attestarsi sul 64%, mentre gli importi decisi in via definitiva sempre pro-Fisco dovranno toccare il 72 per cento.

Un ruolo importante nel contrasto all'evasione e ai suoi risultati è riservato all'area prevenzione che poggia sia sulla spinta alla compliance con le lettere di invito al ravvedimento sia con le risposte, nei termini di legge, degli interpellati. Sul primo fronte l'agenzia chiede agli Uffici di incrementare i versamenti del 10% all'anno con gli alert preventivi, mentre sul fronte delle risposte ai dubbi interpretativi gli obiettivi fissati sono quelli del 40% di chiarimenti agli interpellati ordinari entro 80 giorni dalla data dell'istanza e del 20% di feedback agli interpellati per nuovi investimenti entro 100 giorni dalla richiesta.

Per le grandi imprese la gestione del rischio fiscale passa per la cooperative compliance che per il 2018 dovrà riguardare il 35% della platea di riferimento e salire al 50% nel 2019. Sul patent box l'obiettivo è quello di chiudere entro il 2018 tutte le richieste arrivate nell'anno di prima applicazione, ossia il 2015, e di esaminare il 90% delle istanze di ruling depositate nel 2016. Il costo dell'area prevenzione è stimato in 259 milioni nel 2018.

Non meno importante il capitolo dedicato ai servizi per il contribuente dove le risorse rese disponibili arrivano anche in questo caso a sfiorare gli 1,2 miliardi. A dominare la scena anche nel 2018 sarà la dichiarazione precompilata che dovrà essere la base di partenza per il 75% dei modelli 730 ricevuti dall'Agenzia sia direttamente dai contribuenti sia attraverso Caf e intermediari abilitati. Sul fronte rimborso l'input è velocizzare rispetto al magazzino esistente: nell'anno in corso il target di erogazione sia per Iva che per imposte dirette è fissato all'80 per cento. Infine, nelle aspettative della stessa Agenzia dovrebbe essere poco sfruttata la nuova chance di proroga amministrativa introdotta dall'ultima manovra in quanto si stima che verranno adottati nel 100% dei casi i circolari,

chiarimenti e risoluzioni entro i fatidici 60 giorni prima dell'applicazione delle nuove norme.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI OBIETTIVI

La convenzione con il Mef indica in 15 miliardi all'anno tra il 2018 e il 2020 il risultato per il recupero delle imposte non pagate

### Tra costi e obiettivi

LA STIMA DEI COSTI  
 Importi in milioni di euro

	Servizi ai contribuenti	Prevenzione e compliance	Contrasto all'evasione	
2018	1.180	259	1.092	2.637
2019	1.180	260	1.092	2.638
2020	1.180	260	1.092	2.591

### I PRINCIPALI OBIETTIVI

#### Servizi al contribuente

Percentuale di 730 precompilati (tramessi dal contribuente o dagli intermediari) rispetto al totale ricevuti dall'Agenzia

2018	2019	2020
75%	80%	80%

Tempi medi di attesa presso gli uffici (dal obiettivo taglia-coda alle chiamate dell'operatore)

2018	2019	2020
22 min	20 min	20 min

Rimborsi Iva lavoratori rispetto al magazzino

2018	2019	2020
80%	85%	85%

#### Prevenzione e compliance

Aumento dei versamenti spontanei dopo le lettere di alert

2018	2019	2020
10%	10%	10%

Accesso a cooperative compliance rispetto alla platea

2018	2019	2020
10%	10%	20%

Incremento ruling internazionale

2018	2019	2020
10%	15%	20%

#### Contrasto all'evasione

Riscossione da contrasto all'evasione (in milioni di euro)

2018	2019	2020
15.000	15.000	15.000

Accertamenti su piccole imprese e professionisti

2018	2019	2020
113.000	150.000	150.000

Controlli sostanziali a buon fine

2018	2019	2020
93%	93%	93%

Fonte: Ministero delle Finanze e il gruppo editoriale del budget economico 2018, Agenzia delle Entrate

## Due ricorsi per l'EMA a Milano Bruxelles: hanno deciso gli Stati

Il governo ha presentato ieri in tarda serata il ricorso alla Corte di Giustizia Ue contro la decisione del Consiglio Ue che assegna l'EMA ad Amsterdam. Ricorso al Tribunale Ue anche dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia. La Commissione Ue si chiama fuori: è stata una decisione degli Stati membri. ▶ pagina 2

Laura Cavestri  
MILANO

Amsterdam non è pronta. E Milano ci prova. Doppio ricorso italiano alla Corte di Giustizia Ue di Lussemburgo, per provare a riassegnare l'EMA - l'Agenzia europea per il farmaco che a fine marzo 2019 dovrà traslocare da Londra causa Brexit - a Milano, dopo la vittoria, sul filo di lana e di un beffardo sorteggio, ad Amsterdam. Il primo, porta la firma di Palazzo Chigi. Il secondo, quello del Comune di Milano, d'intesa con Regione Lombardia, in quanto «partitese».

Nella tarda serata di ieri - dato che entro la mezzanotte sono scaduti i termini per l'inoltro, essendo trascorsi 70 giorni dalla decisione - l'Avvocatura dello Stato ha presentato ricorso presso la Corte di Giustizia Ue in merito all'assegnazione ad Amsterdam della sede di EMA attraverso una decisione, nella sostanza, assunta dal Consiglio europeo. Lo hanno confermato fonti di Palazzo Chigi, specificando che «il ricorso chiederà alla Corte di verificare se la decisione su Amsterdam non sia da considerarsi violata da informazioni incomplete sulla sede della agenzia».

Dunque, nessuna polemica sul metodo utilizzato, né tentativo di mettere in discussione la procedura seguita e l'impiego del sorteggio per uscire dall'impasse del "testa a testa". Perché il procedimento era stato approvato da tutti gli Stati membri (Italia compresa). Che non si era opposta neppure al termine della "lotteria" in cui Amsterdam aveva, alla fine, prevalso.

## Il dopo Brexit L'AGENZIA EUROPEA DEL FARMACO

La domanda alla Corte di Giustizia Ue secondo l'Italia la scelta potrebbe risultare «violata» da informazioni incomplete

Priorità alla salute  
La soluzione proposta dagli olandesi rischia di compromettere l'attività dell'EMA

# Doppio ricorso per l'EMA a Milano

In campo governo ed enti locali (Comune-Regione) per strappare la sede ad Amsterdam

A questo punto, il nodo può essere la "continuità operativa" di EMA. Nel dossier che accompagnava la candidatura di Amsterdam - così come in quella di altre città poi eliminate - era scritto chiaro che la sede definitiva non era pronta e si parlava di un primo trasferimento, per circa un anno, in un "temporary building", prima di quella definitiva.

Ad accendere un nuovo faro sulla vicenda erano state, però, lunedì pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa nella capitale olandese, le parole del direttore di EMA, Guido Rasi, che aveva definito la soluzione transitoria proposta dagli olandesi «non ottimale», perché «dimezza lo spazio della sede di Londra. Il che aggiunge «complessità» al trasferimento e «allungherà i tempi per tornare a funzionare regolarmente». Parole che avevano scatenato le reazioni di parlamentari, ministri e del sindaco di Milano, Giuseppe Sala.

«Abbiamo ritenuto doveroso lavorare sul ricorso, soprattutto alla luce degli elementi emersi ieri ad Amsterdam - ha spiegato, ieri sera, il sottosegretario alle Politiche europee, Sandro Gozi - per chiedere una verifica alla Corte di Giustizia. C'erano le condizioni o no per la candidatura di Amsterdam? Se non c'erano quella del governo olandese è stata una presentazione fuorviante? Quella finale è una decisione che è stata avviata? Abbiamo considerato un atto dovuto presentare il ricorso sapendo che è una valutazione molto difficile. Ma era necessario presentare il ricorso». Non solo Roma.

Anche il Comune di Milano - con il supporto della Regione Lombardia, proprietaria del grattacielo Pirelli che avrebbe ospitato l'Agenzia del farmaco in Italia - ha presentato, ieri, un proprio ricorso, ma avanti al Tribunale di Prima istanza Ue, cui può ricorrere chi è «direttamente e individualmente» coinvolto in decisioni europee da cui

si sente penalizzato. In questo caso, l'obiettivo è l'annullamento della decisione del Consiglio Ue con la quale si è assegnata la nuova sede dell'EMA ad Amsterdam. Un'iniziativa del tutto indipendente ma in coordinamento con Palazzo Chigi.

«Il ricorso - ha detto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala - serve tecnicamente per sollevare la questione ma poi serve un'azione politica, quindi io spero che la Commissione europea sia attiva e prenda una posizione nell'interesse degli europei. Quando gli olandesi hanno fatto la loro proposta - ha concluso Sala - probabilmente erano consapevoli che non sarebbero stati pronti. Non hanno giocato molto pulito».

«Il ricorso alla Corte di Giustizia va bene - ha aggiunto il presidente di Regione Lombardia, Roberto Maroni - ma secondo me, valutata l'impossibilità di avere una sede pronta, il governo italiano dovrebbe chiedere alla Commissione europea di modificare la decisione presa. Noi possiamo mettere a disposizione il Pirellone e attrezzarlo in tempo utile perché a fine marzo 2019 l'Agenzia europea sia operativa. Amsterdam no, quindi non è tanto una questione di procedure, ma di revisione di una decisione per tutelare la salute dei cittadini. In questa direzione - ha concluso Maroni - io ho più speranza che non con il ricorso alla Corte».

Tuttavia, in mattinata, proprio la Commissione Ue - tramite il portavoce, Margaritis Schinas - aveva preso le distanze dalle prime voci di un ricorso italiano. «La decisione sulla nuova sede dell'EMA dopo la Brexit - ha sottolineato Schinas - è stata dei 27 Stati membri e non abbiamo niente da dire» a questo proposito. «Abbiamo fatto il nostro lavoro - ha proseguito - producendo un'analisi legale di tutte le offerte ricevute in modo trasparente. Non abbiamo fatto shortlist o graduatorie, ma abbiamo fatto la nostra valutazione sulla base dei criteri decisi. E nessuno - ha con-

cluso - l'ha messa in dubbio».

«Se c'è uno spiraglio per Milano, è giusto tentare - ha detto il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi -. Certo, a parti invertite, ovvero se avessimo vinto noi e in forte ritardo fosse stata Milano, ci avrebbero criticato molto».

Certamente, nelle linee guida che gli stessi 27 Paesi membri avevano approvato a giugno, c'era la necessaria «disponibilità di uffici adeguati in tempi utili, affinché l'agenzia possa assumere le proprie funzioni alla data del recesso». Inclusi «spazi sufficienti per uffici, sale riunioni e archiviazione fuori sede, reti di Tlc e conservazione dati». Su questo si gioca ora, ai supplementari, la partita per Milano.

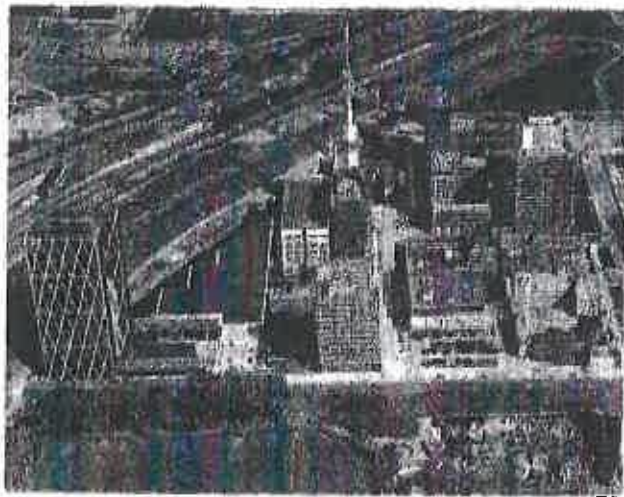
DI RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA COMMISSIONE

Dal portavoce di Bruxelles una presa di distanza: la decisione sulla nuova sede è stata dei 27 stati membri. Non abbiamo nulla da dire

### IL DOVERE DI PROVARCI

Il presidente di Farmindustria Scaccabarozzi: «Se c'è uno spiraglio per Milano è giusto tentare. A parti invertite ci avrebbero criticato molto»



**Il confronto.** Sopra, una vista aerea della zona di Amsterdam (in rosso) dove sarà costruito il grattacielo che dovrà ospitare l'Agenzia (accanto alla torre EY). A sinistra, il Pirellone che Milano aveva destinato a sede dell'Erma illuminato - pur nella nebbia di feri sera - con l'auspicio del successo

**Il lungo iter per aggiudicarsi l'Agenzia del farmaco**

<p><b>REFERENDUM BREXIT</b></p>	<p><b>MILANO IN CAMPO</b></p>	<p><b>CANDIDATURE</b></p>	<p><b>LA BELLA DEL VOTO</b></p>
---------------------------------	-------------------------------	---------------------------	---------------------------------

L'origine di tutto. Il 23 giugno 2016, il referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Ue, risolto con la vittoria del "leave", ha dato il via, tra le altre cose, anche al prossimo trasloco delle agenzie europee con sede a Londra: Eba e Erma

Di Milano come possibile sede Erma si parla già il 25 giugno. Il 18 luglio Regione Lombardia, Comune, Cdc, Assolombarda, Confindustria Lombardia, Confcommercio, Federchimica, Agenzia italiana del farmaco, Arexpo lanciano la sfida

A Luglio 2017 il Governo in sinergia con il Comune presenta il dossier a Bruxelles per ospitare l'Erma. La sede individuata è il Pirellone, in grado di fornire da subito spazi più che sufficienti per ospitare i circa 900 funzionari

Milano chiude in testa i primi due turni di voto, il 20 novembre 2017: 25 preferenze al primo scrutinio, 12 al secondo. Staccate le rivali. Ma il meccanismo prevede il ballottaggio: un sorteggio che premia Amsterdam

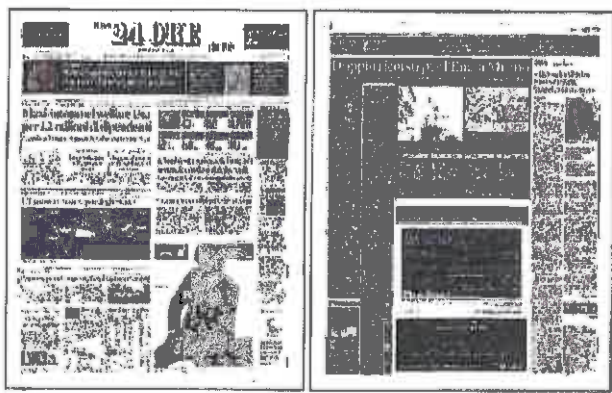
**LA VITTORIA DEL LEAVE**  
**51,9%**

**FARMACEUTICA ITALIANA**  
**30 miliardi**

**DIPENDENTI DELL'AGENZIA**  
**900 funzionari**

**LE CITTÀ IN LIZZA**  
**19 candidate**

**MANIPOLAZIONE**  
 Il Sole 24 Ore del 2 dicembre. Un reportage realizzato lo scorso dicembre metteva in evidenza il possibile ritardo di Amsterdam nell'approntare la sede definitiva destinata a ospitare i circa 900 funzionari dell'Agenzia europea del farmaco (Erma). Il grattacielo previsto dagli olandesi non sarà pronto prima della fine del 2019. Ora la partita per la sede potrebbe riprirsi, con nuovi spiragli per Milano



# il Quotidiano Immobiliare

DAILY REAL ESTATE

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO

COMUNICATI

## Assofloro Lombardia e Assimpredil Ance unite per la rigenerazione urbana



**Milano •** Assofloro Lombardia e Assimpredil Ance hanno sottoscritto oggi a Milano, in presenza dell'assessore all'urbanistica e verde Pierfrancesco Maran, l'accordo che avvia la collaborazione tra le due associazioni per **agevolare la cultura e la diffusione di pratiche atte alla conservazione del patrimonio verde all'interno delle nostre città**. La presenza di verde è fondamentale per la trasformazione sostenibile e la riqualificazione del contesto urbano. Saranno inoltre promossi incontri tra le imprese aderenti alle due associazioni, per favorire la sinergia e lo scambio di esperienze. Il Presidente Marco Dettori e la Presidente Nada Forbici costituiranno dei focus group, per favorire l'incontro di imprenditori appartenenti alle rispettive filiere, che si confronteranno sugli aspetti tecnici e sulle innovazioni dello sviluppo del verde negli interventi edilizi, rendendo più competitive le imprese delle filiere rappresentate